

PANTALEONE SERGI

MEDITERRANEO D'ESULI, MIGRANTI, STAMPA E AFFARI
IL PROGETTO DI UN QUOTIDIANO ITALIANO IN TURCHIA

ABSTRACT - Even before the great transoceanic migrations took millions of Italians to the Americas, a great number of «Little Italies» mushroomed across and around the *Mare Nostrum*. The vitality of these communities is little known, although Italian ethnic press flourished, from Greece to Malta and from Tunisia to Egypt, starting in the first half of the nineteenth century. This paper focuses on a later case, The unfolding of a project for an Italian newspaper to be published in Constantinople at the beginning of the twentieth century. Although the project ultimately folded, a vast throve of unpublished documents preserved in the Ansaldo Archives in Genoa, allowed the author to trace the negotiations surrounding the project in a dense correspondence between the Perrone family, who ran the Arsenal and did business with the Sublime Porte, and the nationalist journalist Rodolfo Foà stationed in Turkey – who defended Ansaldo's business.

Rotte mediterranee

Piccole Italie sorgono nei Paesi del *Mare nostrum* prima ancora che le avidi migrazioni transoceaniche attirino nelle Americhe milioni d'italiani. Sono comunità forti di una specifica identità, con proprie istituzioni solidali e culturali, risultato di un'interessante e consistente corrente migratoria registratasi fin dai primi decenni dell'Ottocento verso le coste europee dell'est, del Nord Africa e dell'Asia minore, con un'accelerazione nella seconda parte del secolo. A fare da battistrada sono esuli politici in fuga dai governi assolutisti italiani già in seguito al fallimento dell'ondata rivoluzionaria del 1820-21. Malta, la Grecia l'Egitto, la Tunisia e la Turchia, un paese in cui la presenza di proletari, commercianti e uomini in armi provenienti dall'Italia risaliva a molti secoli prima, diventano meta di intellettuali, imprenditori, dirigenti, pescatori, contadini, donne dai «mestieri» inusuali e temporanei come quello delle balie, prosperose contadine che partono da sole per l'Egitto da ogni parte d'Italia (dal

Friuli alla Calabria, dal Piemonte alla Basilicata, al Veneto, all'Abbruzzo, alla Puglia), e infine ragazze che, prima e dopo l'apertura del Canale di Suez, trovano impiego a vita come governanti, cuoche, cameriere o sarte presso ricche famiglie europee stabilitesi al Cairo o ad Alessandria d'Egitto. In alcuni paesi del Mediterraneo il lavoro italiano è molto ricercato anche per ruoli di responsabilità di rango nazionale: sempre in Egitto, a mo' di esempio, è affidata a italiani l'amministrazione delle poste, della sanità e della sicurezza¹.

Sono numerosi pure coloro che si stabiliscono soprattutto in Tunisia, interessata da un'emigrazione flottante, che rappresenta la prima opportunità per siciliani e calabresi i quali vi costituiscono floride colonie. In particolare, ancora, imprenditori italiani si muovono con buon attivismo tra Costantinopoli e Smirne in Turchia. Perfino l'Algeria francese già a metà dell'Ottocento è toccata dall'emigrazione italiana e la Colonia di Bona (attuale Annaba), dove tra il 1850 e il 1880 s'insedia un'attiva comunità di pescatori di corallo, è fiorente ancora nel secolo successivo, diventando vanto del Paese in epoca fascista quando attrae gran parte degli italiani emigrati o espulsi dalla Tunisia².

In tutti questi territori, con l'eccezione dell'Algeria, accompagnata da varianti nobili e meno nobili nasce e si sviluppa una stampa in lingua italiana che da una parte tende a soddisfare le esigenze informative e culturali dei gruppi migranti facendo da ponte tra vecchia e nuova patria, dall'altra ha il compito di illustrare ai non italiani le potenzialità e le risorse dell'Italia e dare così sostegno agli interessi italiani in quelle terre³.

Quali sono le specificità delle decine di realtà editoriali in lingua italiana sviluppatesi nei paesi del bacino mediterraneo? Il fatto che l'emigrazione in quest'area sia stata a lungo tipicamente politica, in-

¹ Ludovico Incisa di Camerana, *Il grande esodo*, Milano, Corbaccio, 2003, p. 66.

² Leo Negrelli, *La colonia di Bona. Il suo sviluppo e il suo patriottismo*, in «Giornale d'Italia» (Buenos Aires), 8 febbraio 1932. Nel 1864 gli italiani, soprattutto siciliani e calabresi, costituivano la maggioranza della popolazione marittima costiera dell'Algeria (cfr. *Commercio italiano e pesca del corallo sulle coste d'Algeria*, Bollettino Consolare, agosto 1864, p. 978. Nel censimento del 1906 gli italiani in Algeria erano 12.000. Sull'emigrazione italiana in Algeria si veda: Roman H. Rainero, *Aspetti e vicende dell'emigrazione italiana in Algeria dalle origini all'avvento del fascismo*, in R. H. Rainero (a cura di), *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, Marzorati, Milano 1982.

³ Pantaleone Sergi, *Stampa migrante*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.

tanto, può spiegare la proliferazione di una stampa culturalmente elevata più che altrove e direttamente impegnata nelle vicende politico-istituzionali della penisola. Tale stampa, infatti, si sviluppa in epoca pre-risorgimentale e risorgimentale, sebbene le spinte politiche alla sua nascita e alla sua diffusione – è il caso della Tunisia precolonia e coloniale – siano più o meno equivalenti alle motivazioni economiche.

Scuole, istituti di cultura, riviste e giornali etnici destinati alla collettività, per lo più politici ed economici⁴, caratterizzano la presenza degli italiani in Tunisia. Considerata inizialmente una naturale quarta sponda coloniale, c'è un momento in cui la Tunisia è «sentita, descritta, pensata come il naturale prolungamento della penisola e delle isole»⁵, quasi una terra irredenta dell'Italia. Di sicuro è percepita come una sorta di terra promessa. Esuli politici ed esponenti dell'emigrazione proletaria esplosa alla fine dell'Ottocento, così, danno vita a una stampa etnica di protesta sociale attenta ai problemi del paese di origine e a quello di accoglienza⁶.

Dopo la fugace apparizione nel 1838 di un numero de «Il Giornale di Tunisi e Cartagine» per iniziativa di due tipografi napoletani esiliati politici, è «Il Corriere di Tunisi» ad aprire, nel 1859, un'era che vede la presenza di numerosi altri periodici in lingua italiana. «Il Corriere di Tunisi» resta il giornale storico, quello in cui per lungo tempo si identifica la prospera emigrazione italiana. Tra alti e bassi, cambi di periodicità, passaggi di mano e direttori vari, «Il Corriere» è pubblicato fino al 1943, per riprendere vita nel dopoguerra con l'aggiunta nella testata del complemento «Corriere Euro-Africa»

In Tunisia, rilevante si dimostra una stampa collegata alle varie corporazioni, di cui sono esempi «Il Minatore» (1907), «La Voce del Muratore» (1907), «La Voce del Pastaio» e «Il Viticoltore». Già nell'Ottocento si erano fatti sentire gli anarchici con «L'Operaio» (1887-1889), «precursore di tutta la stampa di protesta sociale». Di-

⁴ Lucia Capuzzi, Giuseppe Maria Continiello, *Le origini del "Corriere di Tunisi" e la ridefinizione della collettività italiana: una necessità storica*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 1, 2005, pp. 119-138

⁵ Roberto Paris, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1975, p. 564.

⁶ Dei giornali italiani in Tunisia si è ampiamente occupato Michele Brondino, *Periodici in lingua italiana editi in Tunisia (1838-1988)*, Tip. Finzi, Tunisi 1990; Id., *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società 1838-1956*, Jaca Book, Milano 1998, pp. 179-205.

retto dal medico-filantropo calabrese Niccolò Converti⁷, il giornale si definisce «Organo comunista anarchico della Tunisia e della Sicilia». E ancora nel 1905, Converti torna alla ribalta per la pubblicazione de «La Voix de l'ouvrier - La Voce dell'Operaio», organo dell'Internazionale socialista. Interessanti esperienze si dimostrarono «La Guida Italiana» (rivista di commercio, agricoltura, finanza e arte), e quindi «L'Amico del Popolo», «Il Lavoratore Italiano di Tunisia», «Le Journal de Monastier - Il Giornale di Monastier», «L'Italiano di Tunisi», «Il Giorno», «Avanti» e ancora «Patria» che rappresenta gli interessi di una parte dell'élite italiana, e «L'Unione», riferimento della parte più colta della collettività.

La stampa italiana che prolifera a Malta e in Grecia, invece, nasce per iniziativa di spiriti romantico-rivoluzionari che in quei paesi trovano rifugio in seguito ai moti risorgimentali e che, dai luoghi di esilio, intervengono nel dibattito politico per la costruzione dell'Unità d'Italia. A Malta, considerata «ultimo e sacro sasso d'Italia»⁸, si concentrano numerosi intellettuali in fuga dall'Italia che danno impulso a una stampa libertaria clandestinamente esportata nel Regno di Napoli e delle Due Sicilie. In campo editoriale, l'isola mediterranea, senza dubbio, è un caso antico e singolare⁹. I primi giornali in lingua italiana fondati da Vittorio Barzoni, «L'Argo» e «Il Cartaginese», circolano già nei primi dieci anni dell'Ottocento. Poi è un eccezionale susseguirsi di testate grandi e piccole con periodicità diversa, tra i quali trovano molto seguito «Il Corriere Mercantile di Malta», organo degli esuli filo-sabaudi, il settimanale «Il Mediterraneo» (1838-1871) e il suo principale antagonista, il bisettimanale «Portafoglio maltese» (1838-1902), giornale cattolico, dal 1849 affiancato da

⁷ Su Converti si veda la scheda biografica curata da Giuseppe Masi su *Il Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 1981, tomo 28, pp. 578-579

⁸ Così la scrittrice esule Ifigenia Zauli Sajani nel romanzo *Il ritorno dell'emigrato* (Malta, Stocker Bros & C., 1842, p. 9). Cit. in Oliver Friggieri, *Letteratura degli esuli italiani a Malta*, in *Proceeding of HistoryWeek 2004*, The Malta Historical Society, Malta 2005, p. 116.

⁹ Per un approfondimento sulla stampa italiana a Malta si rinvia a: Sergio Portelli, *Il ruolo della stampa periodica in lingua italiana nella lotta per l'autodeterminazione maltese*, «Melita Historica» (Journal of the Maltese Historical Society), XIII, 3, 2002, p. 332; Id., *La stampa maltese come strumento di lotta politica nel Risorgimento italiano*, in *Proceedings of HistoryWeek 2005*, The Malta Historical Society, Malta 2005, pp. 157-164.

«L'Ordine» diretto da un gesuita. Da ricordare ancora «L'Unione», «gazzetta di Malta» apparsa nel 1845 e il «Risorgimento» fondato nel 1876. Nel nuovo secolo, infine, circolano nuovi giornali, come l'«Avvenire» (1910-1916) e, durante la guerra, la «Voce del Popolo» (1917-1920).

Una consistente presenza di periodici italiani pubblicati da esuli durante il periodo risorgimentale si registra anche in Grecia: il «Telegrafo greco», fondato l'11 marzo 1824 a Missolungi con testi in italiano, francese, inglese e greco, promosso dal conte Pietro Gamba, «Il Filelleno» fondato dall'esule vicentino Anton Maria Canella, la «Gazzetta degli Stati Uniti delle Isole Jonie», diretta da Vincenzo Nannucci, e la «Gazzetta di Corfù», apparsa nel 1852 che si pubblica anche nel Novecento. Altri periodici vedono la luce nell'Ottocento, tra cui «Album Jonico», diretto da Severiano Fogacci, apparso a Corfù nel 1841 che si occupa di scienze, lettere, arti e teatro. Sempre a Corfù, dal 1878 al 1885 è pubblicato «Il Mosè», uno dei primi periodici ebraici in italiano¹⁰. E a Salonicco nei primi anni del secolo XX sono diffusi il periodico «L'Epoca» e il settimanale «La Vedetta» diretto da Amedeo Muratori, un giornale che ha la sua migliore stagione negli anni della Grande Guerra.

Proseguendo in questa ricognizione «a volo d'uccello», per quantità e qualità l'Egitto può essere considerato uno dei principali paesi di emigrazione politica ed economica in cui la stampa etnica italiana, espressione di un'élite attratta da un governo che utilizza l'italiano come lingua diplomatica e ha bisogno di classe dirigente¹¹, ha uno sviluppo notevole, paragonabile a quello di alcune realtà migratorie latinoamericane. Essa si rivolge a un'emigrazione privilegiata, ben inserita nel sistema di governo del paese e può contare oltretutto su diversi quotidiani che tra Il Cairo e Alessandria, il centro editoriale più importante per la stampa italiana, sono portabandiera di italianità¹².

¹⁰ Gadi Luzzatto Voghera, *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, F. Angeli, Milano 1998, p. 25n.

¹¹ Guido Leoncavallo, zio del grande musicista Ruggiero, che animò diversi giornali, per esempio, fu direttore del Servizio Stampa al ministero degli Esteri.

¹² Per una visione generale si veda: Umberto Rizzitano, *Un secolo di giornalismo italiano in Egitto*, Roma, Zamalek-Anpie, 2005. Cfr. anche: Alessandra Marchi, *La presse d'expression italienne en Égypte. De 1845 à 1950*, in «RiMe», 5, 2010, pp. 91-125. F. Degli Oddi, *Giornali italiani in Egitto*, in *Calendario Nazionale della Società Dante Alighieri*, Società Dante Alighieri, Firenze 1904.

Al bisettimanale «Lo spettatore egiziano», fondato nel 1845 come gazzetta ufficiale dei consolati sabardo e spagnolo¹³, ad Alessandria seguono diverse testate comunitarie: dal 1857 al 1893 è diffuso il quotidiano «La Trombetta», politico commerciale. Sempre ad Alessandria, gli anni Cinquanta-Sessanta dell'Ottocento possono essere considerati il «periodo d'oro» della stampa italiana di argomento commerciale che non disdegna tuttavia i temi politici: nascono «Il Corriere Egiziano» (1851-1867), «Il Manifesto Giornaliero» (1851-1873), «L'Eco d'Egitto» (1862-1868), «Il Commercio» (1862-1865) e «Il Popolo» stampato nel 1863 in italiano e francese. Ancora a quel periodo risalgono «Il Nilo», diffuso dopo il 1864, e «Il Giornale politico» (o il Giornale della Politica) apparso un anno dopo. Il settimanale politico commerciale «La Staffetta», viene diffuso nel 1878 e quattro anni dopo Emilio Arus fonda il quotidiano «L'Imparziale», che scalza dal mercato la vecchia «Trombetta». Nel 1885 appare «L'Africa», quotidiano politico commerciale e dal 1889 cerca di farsi spazio «L'Eco d'Italia».

Al Cairo, invece, nel 1870, è stampato il bisettimanale «Monitore Commerciale», quattro anni dopo «L'Economista», un altro bisettimanale, e nel 1876 il «Messaggero egiziano», nato come «Lloyd Egiziano», giornale che solo nel 1908, modernizza la vecchia grafia della testata trasformandosi in «Messaggero egiziano». Nel 1885 al Cairo è il momento del trisettimanale politico commerciale «Il Diritto». A cavallo tra fine Ottocento e primo Novecento, tra il Cairo e Alessandria, sono ancora diffusi numerosi giornali della collettività. Nell'ultimo decennio del sec. XIX apparvero «Gioventù italiana», «Papà Goldoni», «Rivista quindicinale», «Ruota della Fortuna», «Spartaco. Con il nuovo secolo sono pubblicati anche il «Corriere egiziano», «Il Convitto», «Il Domani», «Il Giornale» e «L'indipendente». E nel 1918, poi, vede la luce il quotidiano «Roma».

Il caso turco: stampa italiana tra Smirne e Costantinopoli

Già all'inizio dell'Ottocento a Costantinopoli è presente un'attiva colonia italiana. Essa, come ha messo in evidenza Angiolo Mori, ufficiale di marina considerato lo studioso più attento sulla vicenda degli italiani in Levante, ha dato un notevole contributo alle riforme

¹³ Pier Ferdinando Giorgetti, *L'Arco latino e il Risorgimento: realtà ed echi dei moti mazziniani del 1857*, ETS, Pisa 2007, p. 66n

culturali e politiche del Paese¹⁴. Anche per questo, quando Mori, quasi un secolo dopo scrive il suo saggio dal taglio sociologico-economico, è una colonia molto stimata, sebbene più di mezzo secolo prima gruppi di italiani poco raccomandabili avevano lasciato un ricordo alquanto negativo della loro presenza¹⁵.

Pur essendo una comunità visibile e ben introdotta nella società locale, il numero degli italiani presenti in Turchia – alimentato soprattutto dall'afflusso di esuli politici all'indomani dei moti del 1821 e del 1848¹⁶ – non raggiunge mai cifre molto consistenti.

Nel distretto consolare di Smirne, principale porto del Mediterraneo orientale, dove il medico e patriota Anacleto Cricca, originario di Bologna, ha creato un «Comitato emigrazione» per accogliere e assistere gli esuli al loro arrivo, un censimento del 1861 conta 4.300 italiani, molti dei quali insediati da tempo, che aumentano a 6.200 nel 1891 e a 6.900 nel 1901¹⁷.

Non sono molto diverse, nonostante l'incertezza delle cifre, le caratteristiche e la consistenza della comunità italiana nella capitale ottomana. Essa è in parte costituita da un elemento «indigeno e storico» e in parte da un «elemento immigrato negli ultimi anni dall'Italia». Con tale fisionomia «speciale» come la definisce in un rapporto dell'8 giugno 1892 il console Nicola Revest¹⁸, alla fine dell'Ottocento essa conta circa 7.000 presenti, prevalente concentrata

¹⁴ Angiolo Mori, *Gli Italiani a Costantinopoli*, Società Tip. Soliani, Modena 1906.

¹⁵ Cfr. Ludovico Sauli d'Igliano, *Della colonia dei Genovesi in Galata*, G. Bocca, Torino 1831: «La parte più numerosa [della colonia] consisteva in sei o settecento Genovesi del volgo, facchini, mezzani, intromettentesi in qualsivoglia pasticcio, uomini sfuggiti alla galere, soliti a vivere nelle osterie, nelle bische, ad aggirarsi di giorno e di notte con fine per l'ordinario perverso, né alieni dal mettere la mano nel sangue, per rubacchiare e compiere ogni maniera di delitti. Erano il terrore dei quartieri franchi di Galata e di Pera».

¹⁶ Cfr. Carmelo Trasselli, *Esuli italiani in Turchia nel dodicennio 1849-60*, in «La Sicilia nel Risorgimento italiano», a. 3, fasc. 1, 1933, pp. 3-9.

¹⁷ Rapporto del Regio console generale Archimede Bottesini, settembre 1901, cit. da Francesco Surdich, *Nel Levante*, in: Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana – Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, pp. 181-187. Sulla presenza e il ruolo degli italiani a Smirne si rinvia a: Marie-Carmen Smyrnelis, *Gli italiani a Smirne nei secoli XVIII e XIX*, in «Altreitalie», VI, 1994, n. 12, pp. 39-59.

¹⁸ «Emigrazione e colonie», 1893, p. 513. Tra Costantinopoli, Smirne e Salonicco (allora sotto il dominio Turco), nel 1871 la presenza italiana stimata non superava i 10.000 residenti.

a Galata-Beyoglu, l'antica Pera, che nel 1905 diventano 8.922, cifra a ogni modo calcolata per difetto, visto che non tutti gli italiani residenti sono in contatto e sotto la protezione del Consolato (si parla allora di 12.500-14.000 residenti). Secondo un censimento del 1903 su un numero totale di circa 30.000 sudditi italiani dimoranti nell'impero, tra i 18 e i 20 mila si sarebbero stabiliti a Costantinopoli e nelle altre città del distretto consolare dintorni¹⁹.

«Accanto a pochi capitalisti, quasi tutti di origine levantina, e a un notevole numero di modeste fortune – scrive il regio viceconsole Luigi Aldovrandi Marescotti in un rapporto del 1901 –, la maggior parte dei suoi componenti sono impiegati, negozianti, artigiani e non pochi vivono alla giornata»²⁰. In tanti, poi, lavorano nelle miniere vicine alla città. La colonia italo-levantina dispone, tuttavia, di scuole italiane o in cui si insegna regolarmente la lingua di Dante e di Manzoni, tra cui una tecnico-commerciale, di un «regio ospedale italiano» fondato nel 1876, gestito da suore italiane e diretto da un medico italiano, di una sezione della Croce Rossa e di diverse associazioni comunitarie tra cui spicca, ovviamente, la Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso²¹.

La presenza di consistenti nuclei di immigrati che per motivi anche diversi si stabiliscono in Turchia, l'attività di tipografie italiane (a Costantinopoli, a metà dell'Ottocento, è già in funzione la Tipografia M. De Castro) e il contributo delle iperattive istituzioni dell'Italia nell'impero ottomano, incentivano la nascita e la proliferazione di una stampa in lingua italiana anche di buon livello che spazia dai bollettini alle rassegne e alle riviste, ed è impegnata a dare un'immagine dinamica e positiva della cultura, dell'industria e del sistema economico del nostro Paese.

La storia dell'editoria etnica in Turchia inizia in epoca pre-

¹⁹ Daniel J. Grange, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911)*, Ecole Française de Rome, Roma 1994, p. 473.

²⁰ *La colonia italiana nel distretto consolare di Costantinopoli*, Rapporto del vice-console, conte L. Aldovrandi, in «Emigrazione e colonie», Volume 1, Tipografia nazionale di G. Bertero & c., Roma 1903, pp. 309-337.

²¹ Per approfondire la vicenda degli italiani in Turchia nel XX secolo cfr.: Alessandro Pannuti, *La comunità italiana di Istanbul nel XX secolo: ambiente e persone*, ISIS, Istanbul 2006; e ancora: Attilio De Gasperi, Roberta Ferrazza, (a cura di), *Italiani di Istanbul, figure, comunità e istituzioni dalle riforme alla Repubblica 1839-1923*, Fondazione Agnelli, Torino 2007. Sulle dinamiche migratorie si rinvia a: Luca Zuccolo, *Gli Italiani all'estero: il caso ottomano*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 5, 1, 2011 (http://www.studistorici.com/2011/01/29/zuccolo_numero_5/)

risorgimentale. Nel 1846, nella capitale ottomana è segnalato già «Il Corriere di Costantinopoli», e ancora a metà del secolo sono stampate diverse testate, tra le quali il bisettimanale «Omnibus», i settimanali «Indicatore bizantino» (commerciale) e «Album bizantino» alla cui redazione partecipa l'avvocato David Morchio²², e ancora la rivista «Giurisprudenza bizantina», un «giornale di legge», tutte testate longeve (sono ancora in vita a fine secolo)²³, anche se forse avranno subito qualche interruzione nel corso degli anni: nel 1863, infatti, come sostengono fonti dell'epoca, in Turchia è pubblicata una sola testata italiana²⁴. Un altro giornale italiano, «L'Educatore», è segnalato nel 1851 nel quartiere di Pera²⁵.

Nel 1865, poi, viene fondato «Il Corriere», per diversi anni distribuito a Costantinopoli. Si tratta di un periodico che nel complemento di testata si qualifica come «giornale settimanale: teatri, letteratura e varietà». Tra i periodici più letti, nel 1869 troviamo anche «Il Commercio Orientale», mentre nel 1874, sempre nella capitale, appare «L'Eco d'Italia», trisettimanale, «folio politico, commerciale e finanziario», ricco di inserzioni pubblicitarie. «Il semaforo di Costantinopoli», un altro trisettimanale che ha interessi politici, commerciali, marittimi e letterari, è diffuso per alcuni anni a partire dal 1875. Del 1876, quindi, è la comparsa della «Rivista Marittima», giornale di lunga vita, redatto in italiano, senza periodicità regolare, che pubblica i movimenti delle navi in arrivo e in partenza nel Bosforo. Nello stesso anno c'è notizia anche di un giornale anglo-italiano, «La fisica». Nel 1879, ancora, cerca di affermarsi «Il levantino», bisettimanale scientifico, letterario ed economico in greco e italiano, «organo ufficiale dell'Accademia bizantina El-

²² Vecchio magistrato, che il Re di Sardegna aveva nominato membro della commissione creata il 28 novembre 1848 per la revisione delle leggi Commerciali e finanziarie, l'avvocato David Morchio era arrivato in Turchia dopo avere guidato, con Giuseppe Avezzana e Costantino Reta, una insurrezione contro il governo di Casa Savoia avvenuta a Genova nell'aprile del 1849 (cfr. *Stati Sardi*, in «La Civiltà cattolica», vol. 3, parte 1; 1856, p. 231). Nel 1949 curò anche la versione in lingua italiana del codice di commercio ottomano.

²³ Ubicini (Jean Henri Abdolonyme), *El Tanzimat: Organizacion de la Turchia attuale*, José Trullo, Madrid 1854, p. 132. Cfr. anche *Gli italiani a Costantinopoli*, in «Rivista d'Italia», vol. 2, 1898, p. 516.

²⁴ «Il Politecnico», vol. 18-19, 1863, p. 553.

²⁵ *Teatri stranieri*, in «La Fama. Giornale di scienze, lettere, arti, industria e teatri», vol. 10, 1851, p. 27.

Chark e di altri atenei, mentre un bisettimanale che ripropone la testata «L'Eco d'Italia» e si presenta come l'«unico giornale italiano in tutto l'Impero Ottomano» è invece pubblicato e diffuso nel 1884 a Smirne con il sostegno del locale consolato italiano. «L'Eco d'Italia» è ancora in vita tre anni dopo, assieme al periodico «Armonia», che si stampa nella stessa città di Smirne, e a tre periodici pubblicati invece a Costantinopoli, tra cui il «Giornale Commerciale», quindicinale di otto pagine più copertina che inizia le pubblicazioni nel 1887 grazie all'impegno dell'avvocato Rosasco e dei medici Gaburri e Violi²⁶.

In una ricognizione su «La stampa periodica italiana all'estero» effettuata dalla Direzione generale della Statistica del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di Roma²⁷, nel 1893 è citato anche il settimanale «Costantinopoli», organo della Camera di Commercio, arti e industrie, mensile fondato tre anni prima che si occupava di cronaca locale e coloniale, commercio e notizie varie. Tra i giornali cessati, nel 1890 Bernardini ricorda anche un «Giornale Nazionale», redatto in italiano ed ebraico a Costantinopoli, un bisettimanale politico e letterario intitolato «Museum internazionale», pubblicato a Smirne, e un quotidiano trilingue (italiano, ebraico e persiano), il «Telegraph-Tempo», diffuso a Costantinopoli²⁸.

Il ruolo più importante negli anni successivi è quello svolto dal mensile «La Rassegna Italiana», periodico che pubblica note culturali, notizie sui mercati e si candida a diventare organo della colonia e di diffusione della lingua italiana. Fondato con il supporto della Dante Alighieri di Costantinopoli e apparso il 15 gennaio 1896, per il primo anno si occupa molto di letteratura ma non ha vita facile.

L'anno dopo, però, «La Rassegna» diviene organo ufficiale della Camera di Commercio Italiana, fondata nel 1885²⁹, e degli interessi

²⁶ A. Pannuti, *La comunità italiana di Istanbul nel XX secolo cit.*, p. 92

²⁷ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – Direzione generale della Statistica, *Tipografia nazionale di G. Bertero, Roma 1893*.

²⁸ Nicola Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, Spacciante, Lecce 1890, p. 733. In *Turchia – annota Bernardini* – nel 1890 si pubblicavano circa 80 giornali; a Costantinopoli 21, di cui 9 quotidiani e 12 riviste; la città contava inoltre 68 tipografie (ivi, p. 149).

²⁹ Nello stesso anno il cav. Rossi, ha l'idea di fondare un giornale camerale ma si deve rinviare tutto per mancanza di fondi e di personale tecnico qualificato e per la scarsa diffusione della lingua italiana.

italiani in Oriente, affermandosi come portavoce della comunità e delle istituzioni italiane.

Sebbene attinga largamente «ai bollettini dei vari ministeri e alle pubblicazioni straniere»³⁰, alla colonia italiana dedica una rubrica intitolata «A zig zag. Da un mese all'altro» che dal 1902 si chiama «La nostra Colonia»³¹. Stampata nella capitale imperiale, fino al 1920 la rivista è diretta dal professore Carmelo Melia, massone, insegnante nell'istituto tecnico e addetto commerciale dell'Ambasciata italiana³².

A Melia si deve gran parte del successo della testata. Fino ai primi di ottobre 1906 «La Rassegna» è l'unico giornale della collettività italiana. Il 4 ottobre, infatti, il barone Guglielmo De Bondini, «con un coraggio veramente ammirevole»³³, come proprietario e direttore, fonda il quotidiano politico, commerciale e finanziario «La Turquie - La Turchia»³⁴. Sede a Pera e redattore capo il giornalista francese P. Legoff, il giornale si propone come organo della colonia italiana e francese e sostiene le concessioni italiane nella capitale imperiale che fanno gioco all'azienda siderurgica Ansaldo di Genova.

L'attivismo della stampa italiana, teso anche a rafforzare lo spirito nazionale della colonia, subisce un momentaneo arresto quando la Turchia, il 10 maggio 1912 reagisce con un decreto di espulsione che interessa all'incirca 50 mila nostri connazionali considerati nemici e traditori – all'epoca gli italiani sono più o meno 75 mila in tutto l'impero ottomano – in risposta alle occupazioni della Libia e del Dodocaneso. Tutti i corrispondenti di giornali italiani devono lasciare la Turchia. Tra i tanti colpiti dal traumatico provvedimento, è costretto ad abbandonare Costantinopoli anche De Bondini, tra l'altro condannato a una multa di 1600 franchi, mentre il suo quotidiano «La Turquie» è soppresso con la scusa che pubblicava notizie militari³⁵.

³⁰ Giuseppe Zaccagnini, *La vita a Costantinopoli*, Bocca, Torino 1909, p. 84.

³¹ Roberta Ferrazza, *La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Costantinopoli 1863-1913. Memorie e documenti*, in Attilio De Gasperis e Roberta Ferrazza, *Gli italiani a Istanbul. Figure, comunità e istituzioni dalle riforme alla Repubblica 1839-1923*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2007, p. 120

³² Angelo Iacovella, *Fratelli in migrazione. Il caso di Costantinopoli*, «Hiram, Rivista del Grande Oriente d'Italia», 4, 2002, p. 44.

³³ G. Zaccagnini, *La vita a Costantinopoli* cit., p. 86.

³⁴ Vittorio Ianari, *Lo stivale nel mare: Italia, Mediterraneo, Islam. Alle origini di una politica*, Guerini e Associati, Milano 2006, p. 100.

³⁵ Cesare Causa, *La guerra italo-turca e la conquista della Tripolitania e della Cirenaica*, Salani, Roma 1912, p. 124.

L'espulsione degli italiani, però, non significa la fine della stampa etnica o filo-italiana in Turchia che riprende a uscire normalmente – De Bondini, nell'ottobre 1913 decorato con la croce di cavaliere della corona d'Italia, viene anche indennizzato dal governo turco – subito dopo il trattato di pace di Losanna del 1912 tra Roma e Costantinopoli che chiuse il capitolo della guerra di conquista da parte italiana. Il quotidiano «La Turquie» cessa le pubblicazioni il 15 giugno 1915³⁶ ma il suo direttore-proprietario non abbandona il settore giornalistico-editoriale nella capitale turca³⁷.

In tale contesto si inserisce il tentativo di Rodolfo Foà, «scrittore esuberante, organizzatore instancabile e viaggiatore inquieto»³⁸, giornalista e direttore della rivista quindicinale di politica estera e coloniale «L'Italia all'Estero»³⁹ di fondare un nuovo giornale quotidiano da diffondere nella comunità italiana di Costantinopoli. Foà, che già gode del sostegno finanziario di Ferdinando Maria Perrone per la pubblicazione della sua rivista, intende coinvolgere l'amministratore dell'Ansaldo nella fondazione del nuovo giornale. L'azienda genovese ha forti interessi in Turchia che, secondo, il giornalista possono essere meglio tutelati con la stampa di un foglio amico.

³⁶ Sebbene sia stato pubblicato per un decennio intero, salvo un'interruzione e due cambi di nome, del quotidiano «LaTurquie» esistono solamente pochi numeri del 1908, l'annata 1910 e alcuni mesi del 1911 alla Biblioteca Nazionale di Parigi: Quella di Ankara possiede qualche numero del 1913: cfr. Alessandro Pannuti, *Les Italiens d'Istanbul au XXe siècle: entre préservation identitaire et effacement*, Isis, Istanbul 2008, p. 20.

³⁷ Con una «dote» di 14.400 franchi, fornitagli dal governo italiano per iniziativa del ministro Carlo Sforza, De Bondini dopo la guerra torna in Turchia con l'obiettivo di resuscitare il suo quotidiano nell'intento di attrarre nuove simpatie verso l'Italia (cfr. Fabio L. Grassi, *L'Italia e la questione turca, 1919-1923. Opinione pubblica e politica estera*, Zamorani, Torino 1996, p. 38).

³⁸ Marco Dogo, *La dinamite e la mezzaluna. La questione macedone nella pubblicistica italiana 1903-1908*, Del Bianco, Udine 1983, p. 190.

³⁹ Rivista quindicinale di politica estera e coloniale, «L'Italia all'Estero» apparve l'1 gennaio 1907 e fino all'autunno 1908 fu diretta da Rodolfo Foà che «fra pezzi firmati, siglati e anonimi, [...] assicurava da solo una solida quota-base delle sedici pagine in quarto di cui si componeva un numero» (M. Dogo, *La dinamite e la mezzaluna* cit.). Foà, in seguito, la cedette a Battista Pellegrini, finanziato dai Perrone, il quale la diresse dal 20 ottobre 1908 fino al dicembre dell'anno dopo quando la prima serie ebbe termine. La testata riprese vita accidentata dal 15 febbraio 1911 ancora con la direzione di Foà (cfr. Olga Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, vol. I, Istituto di Studi Romani, Roma 1977, pp. 414-417).

Gli affari dell'Ansaldo in Turchia

Quali sono gli interessi dell'Ansaldo nel Levante? All'inizio del '900 diverse società industriali e commerciali italiane, con proprio personale, operano con buoni risultati economici nei territori dell'impero ottomano e specialmente nella sua capitale e nei dintorni. La più rilevante presenza imprenditoriale, tuttavia, è quella dell'Ansaldo⁴⁰. Quando, alla fine dell'Ottocento, l'azienda genovese incomincia a guardare ai mercati esteri, la Turchia entra subito nei suoi piani di espansione tanto che nel 1897 invia stabilmente un proprio rappresentante a Costantinopoli, per avere un rapporto senza mediazioni con l'Ammiragliato e le altre autorità turche. Trionfa la diplomazia delle tangenti – che ha già dato buoni frutti in Argentina – e la marina ottomana che ha mostrato i propri limiti nella guerra contro la Grecia, propone all'Ansaldo la gestione dell'Arsenale imperiale. Alla fine del 1902, così, l'azienda s'insedia con propri dirigenti, tecnici e maestranze nell'Arsenale, ottenendo anche commesse importanti, come quella riguardante il ponte di Kara Keui.

Tra accordi per la costruzione di navi corazzate, controversie, contestazioni, liti giudiziarie, si stabilisce un rapporto molto tormentato che rende «poco fruttifero l'esperimento transnazionale dell'Ansaldo nell'Impero Ottomano»⁴¹. Ferdinando Maria Perrone, ormai al vertice dell'Ansaldo va in missione a Costantinopoli per appianare le divergenze ma dopo la sua visita si registrano altri problemi, in parte determinati dai mancati pagamenti da parte delle autorità turche, in parte dalla disorganizzazione aziendale e dalla mancanza di macchinari necessari per rendere efficiente e produttivo l'Arsenale. Senza scendere in dettagli che esulano da questa trattazione, ricordiamo soltanto che il 16 ottobre 1906, dopo un arbitrato riguardante un contratto per tre torpediniere, l'Ansaldo riceve

⁴⁰ Per una ricca e rigorosa ricostruzione storica dell'impegno dei cantieri Ansaldo in Turchia si rinvia a: Andrea Filippo Saba, *L'attività dell'Ansaldo nell'Impero Ottomano*, in Peter Hertner (a cura di), *Storia dell'Ansaldo. Vol. 3, Dai Bombrini ai Perrone 1903-1914*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 93-110; dello stesso autore: *La multinazionale Ansaldo in Turchia e Spagna (1895-1914)*, in «Annali di storia dell'impresa», 7, 1991, pp. 375-410. Dell'attività dell'Ansaldo a Costantinopoli si occupa anche Marta Petricioli. *L'Italia in Asia Minore*, Sansoni, 1983, pp. 19-22 e pp. 273-279.

⁴¹ Ivi, p. 93.

l'ordine di restituire l'Arsenale alla Marina ottomana. Ferdinando M. Perrone, che tre mesi prima era stato a Costantinopoli su invito del Sultano (tra gli intenti dell'industriale vi era anche quello di verificare la possibilità di creare un Istituto finanziario italiano caldeggiato dal governo di Roma), invia allora il figlio Mario che, sostenuto dall'Ambasciatore marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla, risolve momentaneamente il contenzioso per cui lo sfratto rimane congelato, sebbene sia reiterato nel dicembre successivo. Con l'appoggio diplomatico e l'esborso di un po' di quattrini per «commissioni», infine, a fine agosto 1907 Mario Perrone e il ministro della marina ottomana Hassan Rami Pascià sottoscrivono un contratto per la costruzione di un incrociatore.

Contestazioni e ripicche ciclicamente caratterizzano i rapporti ormai da anni. Tra alti e bassi, nuove commesse e nuovi atteggiamenti dilatori, nel 1908 la situazione non è certo delle migliori ma l'azienda genovese non desiste dall'intento di fare affari con la Sublime porta. Con l'appoggio del governo italiano interessato a una politica espansionistica anche in campo economico, l'Ansaldo tratta con Costantinopoli una concessione per la costruzione dei porti di Tripoli e Bengasi, operazione che non va a buon fine anche per la morte di Ferdinando M. Perrone avvenuta il 9 giugno 1908. La rivoluzione dei «Giovani Turchi», successivamente, aggrava le tensioni con il rischio davvero di dovere smantellare gli impianti dell'Arsenale.

I Perrone e la stampa come elemento di pressione

Perché Foà, ben introdotto nei circoli diplomatici di mezza Europa, punta sull'Ansaldo come partner per la nuova impresa editoriale è facile capirlo. In primo luogo egli ritiene di potere rendere un servizio all'azienda siderurgica ed è convinto che, in quel frangente, abbia necessità di buona stampa per superare le difficoltà do operare nella capitale ottomana e nel mercato orientale. In secondo luogo Foà punta sul fatto che Ferdinando Maria Perrone, mancato giornalista⁴², ha sempre mostrato una particolare attenzione per l'informazione e l'utilizzo che se ne può fare: la considera, infatti, un potente strumento di pressione e di orientamento per allargare la propria sfera di influenza sul mondo politico, un mezzo per controllare e dirigere

⁴² Per una rigorosa e accattivante biografia si veda: Paride Rugafiori, *Ferdinando Maria Perrone: da casa Savoia all'Ansaldo*, Torino, UTET, 1992.

l'opinione pubblica quando si discute di problemi di politica economica. Già da tempo, ovunque l'Ansaldo abbia interessi, per questo motivo, mette a libro paga giornalisti e in maniera occulta o palese acquista numerose testate pronte a sostenere gli affari dell'azienda, creando consenso sui politici amici e sulle proprie attività. Lo sperimenta fruttuosamente in Argentina comprando giornalisti e finanziando «La Patria degli Italiani» e altri fogli dell'emigrazione. Alla Repubblica platense, grazie all'attività lobbistica di giornalisti molto influenti del calibro di Basilio Cittadini, Gustavo Paroletti, Giuseppe Ceppi e altri ancora⁴³, e corrompendo nel contempo militari e uomini politici, riesce a vendere alcune corazzate⁴⁴.

I figli di Ferdinando Maria non la pensano diversamente. Da alcuni anni, d'altra parte, grandi aziende metalmeccaniche, siderurgiche e manifatturiere stanno entrando con grossi capitali nelle proprietà di diverse imprese editoriali italiane che quasi sempre presentano bilanci in rosso e sopravvivono di favori politici e fondi neri elargiti dalle Prefetture. L'intento, nemmeno tanto mascherato, è quello di organizzare un «fronte di pressione sulla classe politica e sull'opinione pubblica»⁴⁵. Le più forti e più note cordate editoriali sono quelle costituite dall'Ansaldo e dall'Ilva di Genova, sua storica antagonista, che si fronteggiano da Nord a Sud⁴⁶, salvo una curiosa e inspiegabile alleanza che avrebbe dovuto portare alla nascita di un quotidiano in Calabria⁴⁷.

Una volta al vertice dell'Ansaldo, infatti, Perrone ripropone in Italia il modello sudamericano. Acquisita la proprietà del «Secolo XIX» di Genova, ricevuto in dono dai fratelli Bombrini comproprietari dell'azienda metallurgica genovese, allarga il proprio raggio d'azione

⁴³ A Buenos Aires, Basilio Cittadini e Gustavo Paroletti furono entrambi direttori della «Patria degli Italiani», di cui il primo fu anche fondatore, mentre Ceppi, noto come «Anibal Latino», fu direttore vicario dell'importante quotidiano «La Nación».

⁴⁴ Per questi argomenti rinvio a: Pantaleone Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012, e ai documenti dell'Archivio Storico Ansaldo (ASA), Fondo Perrone (FP), Serie Scatole Marrone (SSM) bis 34, in esso citati.

⁴⁵ Valerio Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 269.

⁴⁶ Per la scalata dell'Ansaldo e dell'Ilva alla stampa italiana, cfr. Ivi, pp. 216-225.

⁴⁷ Pantaleone Sergi, Un quotidiano (mai nato) dell'industria metallurgica e l'opposizione del movimento socialista calabrese, in «Sud Contemporaneo», IV, 2003, 2, pp. 35-43.

rastrellando pacchetti azionari di testate di informazione e di opinione nella capitale e in tutto il paese. Così nel 1897 anche «Il Caffaro», quotidiano genovese della sinistra costituzionale e vicino alla media borghesia intellettuale diventa di proprietà Ansaldo che, nello stesso periodo, sovvenziona pure il «Corriere Mercantile». Fra il 1907 e il 1908, finanzia e poi acquista «L'Italia all'estero» di Foà che può vantare appoggi in ambienti diplomatici ma procura anche problemi: nel 1908, Perrone è costretto a prendere le distanze dal periodico in seguito agli attacchi mossi al ministro degli Esteri Tommaso Tittoni per la questione dell'annessione della Bosnia da parte dell'Austria⁴⁸.

Di sicura rilevanza sono ancora le sovvenzioni alla «Tribuna», uno tra i più autorevoli e diffusi quotidiani italiani, e al «Popolo Romano»⁴⁹, diretto da Costanzo Chauvet, «vecchia volpe del giornalismo dalla reputazione non interamente immacolata»⁵⁰, che fino al 1914 riceve sussidi dall'azienda genovese⁵¹. Dopo la scomparsa di Ferdinando, i figli Mario e Pio, allargano la loro sfera di influenza. Nel 1915 anche il grande quotidiano «Il Messaggero» di Roma entra nel portafoglio dell'Ansaldo⁵², rappresentando per decenni lo strumento più pragmatico della politica editoriale dell'azienda genovese.

I Perrone creano così – anche in funzione difensiva – la più importante cordata esistente nella scena editoriale del primo ventennio del Novecento, con proiezioni negli anni del fascismo e della Repubblica. Il blocco politico-editoriale creato dai Perrone si dimostra il più forte in campo nazionale⁵³. Per buona parte del Novecento, infatti, consente all'Ansaldo di operare con il sostanziale favore dei gruppi politici dominanti. Sostiene Giolitti e poi finanzia Mussolini. E nella seconda metà del Novecento con i propri giornali affianca i governi democristiani.

⁴⁸ ASA, FP, SSM 12/21.

⁴⁹ O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926* cit., vol. II, p. 579.

⁵⁰ Giorgio Levi della Vida, *Fantasmii ritrovati*, Neri Pozza, Venezia, 1966, p. 30.

⁵¹ Fulvio Conti, *I Perrone fra impresa e politica*, in P. Hertner (a cura di), *Storia dell'Ansaldo* – 3 cit, p. 245.

⁵² Per l'acquisizione del «Messaggero» da parte dell'Ansaldo, si rinvia a Giuseppe Talamo, *Il Messaggero» e la sua città, vol. I, 1870/1918*, Le Monnier, Firenze 1979.

⁵³ V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo* cit., p. 222.

Un quotidiano italiano per Costantinopoli

In questo quadro, un nuovo polo dell'impegno diretto dell'Ansaldo nella gestione di giornali avrebbe ben potuto diventare Costantinopoli, dove l'Azienda da qualche anno ha interessi da difendere e altri da coltivare con la nascita di un quotidiano. Un quotidiano finalizzato alla protezione degli affari che aveva da qualche anno in Turchia ma rivolto a chi? Pur essendo una delle più numerose, la collettività italiana presente sul Bosforo non è di sicuro una delle più prospere. Lo aveva già rilevato molti anni prima Edmondo De Amicis⁵⁴. Per quanto evoluta⁵⁵, vista l'attività di personaggi di rilievo «che hanno lasciato una notevole traccia nella vita economica, sociale e culturale di quei tempi»⁵⁶, essa non appare sufficiente per giustificare la pubblicazione e, soprattutto, per assicurargli una vita lunga e dignitosa⁵⁷. E infine, ci sono problemi relativi alla lingua italiana che molte famiglie non conoscono e in base a una fonte sincronica e diretta, si parla male e si legge malvolentieri⁵⁸ (molti italiani preferiscono il francese).

Eppure in questa realtà, Rodolfo Foà che era stato più volte in Turchia per motivo del suo lavoro e ne doveva pur conoscere potenzialità e limiti, nel 1908 intende impiantare un quotidiano italiano che protegga gli interessi economici prima ancora che politici dell'Italia.

La storia di tale infruttuosa iniziativa è contenuta in alcune lettere custodite nel Fondo Perrone dell'Archivio Storico Ansaldo⁵⁹. In esse un mieloso e insistente Foà, forte di una frequentazione con il vecchio Ferdinando Maria che lo ha sostenuto nella pubblicazione de «L'Italia all'Estero», tenta di convincere i riluttanti amministratori della società Ansaldo-Armstrong.

L'Ansaldo, soprattutto Pio Perrone che si occupa della questione

⁵⁴ Edmondo De Amicis, *Costantinopoli*, Treves, Milano 1877.

⁵⁵ Cfr. Angiolo Mori, *Gli Italiani a Costantinopoli*, cit..

⁵⁶ Angelo Iacovella, *Fratelli in migrazione. Il caso di Costantinopoli*, in «Hiram», 4, 2002, p. 44.

⁵⁷ Per una visione più generale della presenza italiana in Turchia all'inizio del Novecento, cfr. Cesare Poma, *Italiani in Levante*, in «Rivista coloniale», 6, 1911, pp. 334-337.

⁵⁸ G. Zaccagnini, *La vita a Costantinopoli* cit., p. 85.

⁵⁹ La vicenda è ricostruita sulla base di un carteggio conservato in ASA, FP, SSM bis, 34, 1/E), costituito in gran parte da lettere autografe di Rodolfo Foà ai Perrone. A tale carteggio e a tale segnatura archivistica si farà riferimento in questo paragrafo se non diversamente indicato.

e delle attività editoriali, si mostra molto fredda. D'altra parte, a Costantinopoli l'azienda genovese è sufficientemente garantita da una stampa italiana molto disponibile. «La Rivista Italiana», infatti, non nega spazi e sostegno per le sue attività nel Corno d'Oro. Ferdinando M. Perrone, dimostrando molta confidenza, si rivolgeva al direttore Carmelo Melia, addetto commerciale della Legazione italiana presso la Sublime Porta, con «parole affettuose» per avergli fatto avere alcuni numeri del mensile in cui appaiono articoli sulle torpediniere dell'Ansaldo, articoli presentati al Sultano con la traduzione in turco fatta dal segretario-interprete, il cav. Angelo Saccomanni⁶⁰.

Per portare a termine la sua iniziativa, tuttavia, Foà punta proprio (e soltanto, pare di capire, sebbene in qualche occasione parli di altri finanziatori disponibili) sul sostegno economico dell'Ansaldo che, per le difficoltà nella gestione dell'Arsenale imperiale e in altri lavori, appare però poco propensa ad assecondarlo. Pio Perrone, che segue il progetto del direttore de «L'Italia all'Estero», è titubante, evita spesso di incontrare il giornalista, ignora molte sue lettere, rinvia ogni decisione per mesi e alla fine si chiama sostanzialmente fuori.

Quello che può essere considerato un vero e proprio «assedio» di Foà nei confronti di Pio Perrone per convincerlo a finanziare il nuovo giornale, fatto di frequenti lettere e rari colloqui, inizia nell'estate del 1908. Foà ne aveva parlato già con Ferdinando M. Perrone, ma il patriarca della famiglia era da tempo sempre più assente negli affari di Casa Ansaldo per le non buone condizioni di salute. In ogni caso, il progetto di Foà non dev'essere ancora ben definito quando nell'agosto 1908 chiede di incontrare Pio Perrone per informarlo delle trattative già in fase avanzata «per la trasformazione della mia Rivista in un organo settimanale da pubblicarsi a Costantinopoli per la difesa degli interessi italiani in Oriente col programma politico di un accordo degli Stati balcanici colla Turchia»⁶¹. Stampata in Italia o in Turchia, il programma di Foà, come scrive nel numero del primo settembre 1908 di «L'Italia all'Estero», prevede la trasformazione in settimanale «per rendere più proficua ed efficace l'azione di italianità». Di quotidiano ancora non si parla.

Non avendo riscontro diretto, tenta di arrivare a Perrone tramite il sen. Rattazzi che incontra a Salsomaggiore e informa della promessa

⁶⁰ ASA, FP, SSM bis, 37, 22 *Melia*, Lettere di Melia a F.M. Perrone del 15 gennaio e del 22 aprile 1905; Appunto di Perrone e bozza di lettera a Melia, s.d..

⁶¹ *Foà a Perrone*, Torino 21 agosto 1908.

di finanziamento ricevuta per iscritto da Ferdinando Maria⁶². Quindi insiste con Pio per avere notizie sia del «noto credito» di 3.000 lire, sia sull'eventuale concorso finanziario alla pubblicazione del giornale a Costantinopoli: «Io spero molto – scrive – nella riuscita della mia impresa»⁶³. A tale impresa, assicura, sono interessati anche i promotori di un nuovo quotidiano da fondare a Roma che avrebbero voluto avere una testa di ponte a Costantinopoli:

In via riservata – scrive Foà, forse millantando e con l'evidente intento di forzare la freddezza di Perrone – Le devo anche comunicare che si stanno qui facendo preparativi per la pubblicazione in Roma di un giornale politico-commerciale quotidiano destinato a diventare l'organo degli interessi commerciali ed industriali italiani all'estero e specialmente in Oriente: io fui officiato per una eventuale partecipazione, in modo che la mia rivista di Costantinopoli possa diventare una specie di emanazione dell'organo suddetto. Non so ancora quali forze sosterranno ed appoggeranno il nuovo giornale⁶⁴.

Foà lavora intensamente al suo progetto. Non più settimanale e non più rivista, ora ha in mente un quotidiano e insiste per avere i Perrone come soci nell'impresa.

La Rivoluzione costituzionale di luglio con l'arrivo al potere dei «Giovani Turchi», che segna la fine dell'assolutismo con lo slogan «libertà, uguaglianza, fraternità e giustizia» che si richiama alla rivoluzione francese⁶⁵, garantendo quindi libertà di pensiero, espressione e associazione⁶⁶, secondo il giornalista rappresenta un'opportunità che non manca di segnalare in una lettera a Pio Perrone. Foà, infatti, crede «nell'attitudine benevola dei “giovani turchi” avendo stabilito un buon rapporto con il maggiore Niazi», uomo simbolo della rivolta, il quale lo ha incaricato, assicura, della traduzione e della pubblicazione in Italia delle sue memorie relative al movimento⁶⁷. Cosa che

⁶² Foà a Perrone, Genova 8 settembre 1908.

⁶³ Foà a Perrone, Roma 11 settembre 1908.

⁶⁴ Ibidem

⁶⁵ Cfr. François Georgeon, *La justice en plus: le Jeunes Turcs et la révolution française*, in «Anca», 10, 1990, pp. 91-104. Cit. in Hamit Bozarслан, *La Turchia Contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 18-19.

⁶⁶ Erik J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2007, p. 116. La rivoluzione dei Giovani Turchi piace anche alla comunità italiana (cfr. *La Libertà in Turchia* in «La Rassegna italiana», luglio 1908).

⁶⁷ Foà a Pio Perrone, 11 settembre 1908. Il comandante Hamed Niyazi bey Reza, membro albanese del comitato di Salonico a cui Foà si riferisce, è considerato uno

avrebbe dovuto facilitare il lavoro per l'impianto del nuovo quotidiano italo-turco.

Il giornalista dà per scontato che alla fine Perrone non si tirerà indietro, ma nel frattempo si adopera per rendere servigi a Casa Ansaldo. Interviene, per esempio, sul comm. Bacchetti, segretario del ministro degli Esteri Tittoni, per segnalargli una condotta contraria agli interessi dell'azienda genovese messa in atto dall'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, Imperiali di Francavilla, e si premura di comunicarlo a Perrone⁶⁸. Il giornale è pronto, gli spiega, il primo numero era addirittura programmato per il 15 ottobre⁶⁹. Il 2 ottobre, così, Foà si trova a Genova in seguito a un appuntamento procuratogli dal sen. Rattazzi ma non riesce lo stesso a incontrare Pio⁷⁰ che pure aveva preavvisato del suo arrivo⁷¹. Come se nulla fosse due giorni dopo gli scrive, lo informa di un intervento fatto di sua iniziativa presso la Legazione della Bulgaria a favore dell'Ansaldo, e non si fa scrupolo di bussare a quattrini («Spero che Ella non mi dirà di no»), mediante «l'apertura di un modesto credito di poche migliaia di franchi da conteggiarsi sulla futura partecipazione sua all'azienda»: si giustifica spiegando che per la fondazione del quotidiano a Costantinopoli, per il quale «il trionfo è assicurato», oltre al lavoro personale fatto «con vero spirito di sacrificio e di abnegazione», ha dovuto affrontare ingenti spese⁷².

Meno di una settimana dopo, come un amante respinto che si congeda ma non chiude definitivamente la porta alla speranza, scrive ancora a Perrone per informarlo degli sviluppi del progetto e comunicargli che sarebbe partito «infallantemente» nella settimana succes-

degli eroi della rivoluzione del 1908.

⁶⁸ Foà a Perrone, Roma 13 settembre 1908. Bacchetti mostra a Foà un telegramma con le istruzioni inviate dal ministro Tittoni al diplomatico a sostegno delle ragioni dell'Ansaldo nella controversia col governo turco per l'arsenale e la costruzione di un ponte. Pio Perrone, il 9 gennaio 1909, ringrazia Imperiali per essersi mosso con successo a favore dell'Ansaldo «nella questione del ponte di Kara-Keny» (Kara Keui, corresse l'ambasciatore). È una vittoria per l'Italia, aggiunge l'industriale, «assai maggiore della sua portata economica perché così si è permesso di conservare la nostra maestranza, la nostra bandiera in una parola, nell'Arsenale di Costantinopoli» (cfr. *Lettera non firmata ma di Pio Perrone, al marchese Imperiali di Francavilla*, 11 gennaio 1909; *Imperiali a Pio Perrone*, Pera 2 febbraio 1909).

⁶⁹ Foà a Perrone, Roma 24 settembre 1908.

⁷⁰ Foà a Perrone, Genova 2 ottobre 1908.

⁷¹ Foà a Perrone, Torino 30 settembre 1908.

⁷² Foà a Perrone, Roma 4 ottobre 1908.

siva per l'Oriente, essendosi oltretutto accordato con il quotidiano la «Tribuna» per un «regolare servizio di corrispondenza». In pratica, a suo dire, l'impresa editoriale era ormai pronta a partire:

Le trattative per il giornale quotidiano di Costantinopoli volgono al meglio: domani avrò il colloquio decisivo col Banco di Roma. A Costantinopoli mi aspettano con entusiasmo: De Bondini abbandonato da tutti, dallo stesso ambasciatore [che ha istruzioni recise di facilitare il mio compito] è scoraggiato e facilmente lo si ridurrà al silenzio. Io attendo adunque, prima di partire, una Sua decisione o almeno una Sua parola che mi lasci adito a sperare nel Suo intervento⁷³.

Nessun segnale, però, dev'essergli arrivato. E nonostante le «premure» che sostiene di ricevere dalla «Tribuna» per avviare subito la corrispondenza da Costantinopoli per la quale «ha stretto un contratto»⁷⁴, dieci giorni dopo Foà è ancora a Roma e ancora insiste sul possibile sostegno dell'Ansaldo. In una lettera a Perrone, a metà tra preghiera e ultimatum, sollecita risposte chiare e definitive e riassume lo stato di avanzamento del suo progetto, spiegando ancora la bontà della propria idea e i benefici che l'Ansaldo potrebbe ricavare dalla pubblicazione del quotidiano nella capitale turca⁷⁵.

È necessario – scrive nella lettera del 19 ottobre – che io le renda conto del lavoro da me compiuto per la fondazione di un giornale quotidiano a Costantinopoli, lavoro faticoso, spinto innanzi tra grandi speranze e penosi scoraggiamenti, senza che operò mai venisse a mancare la fede e nella necessità della mia impresa e nella sua riuscita. Intanto Ella comprenderà troppo bene le ragioni che non mi hanno ancora permesso di trasferirmi a Costantinopoli dove si attende colla più viva impazienza l'inizio della mia impresa. Il De Bondini ha già avanzato proposte indirette per la cessione della sua “Turchia” ed io credo che sia il migliore dei partiti cercare di eliminarlo e rilevarlo, se si può venire ad un accordo, il suo stabilimento tipografico.

A dare una prima praticabilità alla mia idea è intervenuta di questi giorni una grande società di esportazione di Milano, colla quale si sta concludendo tutto un programma comune, di cui uno dei punti fondamentali è la pubblicazione del mio giornale quotidiano. Le ho anche parlato dell'intervento del Banco di Roma ed è assai probabile una mia rapida gita a Tripoli verso la fine della corrente settimana per gli ultimi accordi con il cav. Bresciani, direttore di quella succursale del Banco di Roma.

Io ho trascurato ogni trattativa con altre case ed istituti i cui interessi potessero essere in conflitto con quelli della casa Ansaldo Armstrong e Co.: ma

⁷³ Foà a Perrone, Roma 9 ottobre 1908.

⁷⁴ Ibidem

⁷⁵ Foà a Perrone, Roma 19 ottobre 1908.

sarebbe necessario che io conoscessi, illustre Commendatore, il Suo pensiero netto, preciso: posso io o no contare sul suo intervento? Su quale base? Il capitale eventualmente impiegato a favore della mia impresa in quale modo mi sarebbe versato?

Non posso pretendere da Lei una risposta scritta a questi miei quesiti: ad un suo cenno telegrafico potrei venire a Genova, però non dopo giovedì 22 corrente.

Ella, illustre Commendatore, può fare molto, non per me, ma per la mia idea: non voglia abbandonarmi e così forte, tenace è la mia volontà che sono sicuro che Ella non avrà a dolersi dell'appoggio concessomi.

Con riconoscenza e devozione.

Il riferimento al Banco di Roma, gruppo bancario cattolico, alternativo alla Banca Commerciale Italiana, al Credito Italiano e altri istituti bancari che sostenevano i concorrenti dell'azienda genovese⁷⁶, e anche quello a De Bondini del quale già Ferdinando Maria non aveva una buona considerazione⁷⁷, avrebbe dovuto secondo Foà smuovere l'Ansaldo e indurla finalmente ad assecondare il suo progetto. Con una risposta telegrafica, invece, il giornalista è infornato che la posizione di casa Ansaldo non è mutata: «Non posso dirle una parola di più di quanto le dissi gli avvenimenti mantengono ogni cosa in sospeso»⁷⁸.

Foà incassa la risposta negativa ma fa finta di niente. A fine ottobre torna alla carica e scrive ancora a Perrone informandolo che il progetto a cui sta dedicando «sforzi sovrumani», grazie all'intervento della Società Generale di Esportazione di Milano, «è oramai entrato nella fase risolutiva». Per gli accordi definitivi, annuncia, sarebbe partito per Tripoli per incontrare il cav. Enrico Bresciani del Banco di Roma⁷⁹, assieme al gerente della società mila-

⁷⁶ Il Governo italiano, in quel momento appoggiava le attività del Banco Roma e della Ansaldo nella Libia e a Costantinopoli.

⁷⁷ ASA, FP, SSMbis, 9/1, *Istruzioni riservate per il Dottor Carlo Bombrini*, marzo 1903. Perrone raccomandava a Bombrini di «non stringere relazioni anzi sfuggire certo Signor De Bondini giornalista ed in genere tutti coloro che redigono giornali».

⁷⁸ Copia telegramma di Perrone a Foà, 20 ottobre 1908.

⁷⁹ Enrico Bresciani, di Chiari, uomo d'affari con una lunga presenza in Africa, era il direttore della succursale del Banco di Roma a Tripoli che era stata inaugurata il 15 aprile 1907. La presenza di Bresciani era stata voluta dallo stesso governo italiano per avviare una costosa «penetrazione pacifica», economica e politica, e poi creare un incidente che giustificasse l'intervento armato italiano in Libia a tutela dei propri interessi. Sulle attività del Banco di Roma in Libia e l'azione di Bresciani, cfr. Daniel Grange, *Diplomatie, finance et nationalisme. Les entreprises minières du*

nese⁸⁰. Stavolta, a stretto giro di posta, Perrone si fa sentire. La risposta non è quella che Foà attende: «Non posso ancora darle una risposta definitiva – scrive Perrone – perché i nostri affari laggiù sono ancora in sospeso». Poi però aggiunge: «Le ripeto di non essere alieno di darle tutto il mio appoggio se le circostanze me lo permetteranno sempreché gli interessi che lei difende siano sempre di fatto italiani»⁸¹. Per la prima volta Perrone non chiude la porta. Poi, il 5 novembre, riceve Foà di nuovo «di passaggio per Genova». Il suo atteggiamento però non è mutato, tanto che per la prima volta Foà confida di essere «grandemente preoccupato», anche perché per inseguire il sogno del quotidiano a Costantinopoli ha assottigliato le proprie «modestissime risorse», rinunciando anche a proposte di occupazione stabile ricevute dal Ministero degli Esteri e da giornali romani⁸². Per cui, pur ribadendo che il progetto di Costantinopoli «rispondeva a tutto un programma da me profondamente meditato» e che avrebbe voluto «creare un'impresa essenzialmente italiana non solo nella forma, ma anche nella realtà degli interessi» da tutelare e difendere, si dice disponibile ad accantonare «provvisoriamente il lavoro di preparazione per la fondazione del giornale quotidiano in attesa degli aventi» mettendosi tuttavia al servizio degli interessi della casa Ansaldo a Costantinopoli. A Perrone propone, allora, di essere nominato corrispondente del «Secolo XIX» nella capitale turca, mentre un «regolare contratto dovrebbe per un determinato periodo di tempo fissare le nostre relazioni ed assicurare il trionfo del mio progetto, qualora la mia opera riuscisse vantaggiosa agli interessi della Casa Ansaldo».

La risposta di Pio, il quale conferma di avere ben appreso l'insegnamento paterno, è immediata quanto gelida e sa di rottura⁸³:

"Banco di Roma" en Tripolitaine (1908-1911), in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», T. 90, n. 1, 1978. pp. 239-273. Più in generale, si veda Renato Mori, *La penetrazione pacifica italiana in Libia dal 1907 al 1911 il Banco di Roma*, in «Rivista di studi politici internazionali», XXIV, 1, 1957, pp. 102-118; e ancora: Luigi De Rosa, *Introduzione storico-economica*, in L. De Rosa, G. De Rosa (a cura di) *Storia del Banco di Roma*, I, Banco di Roma, Roma 1982.

⁸⁰ Foà a Perrone, Roma 31 ottobre 1908.

⁸¹ Perrone a Foà, Genova 2 novembre 1908.

⁸² Foà a Perrone, Genova 6 novembre 1908.

⁸³ Pio Perrone a Foà, Genova 9 novembre 1908 (il corsivo nel testo è mio; nella copia della lettera è invece sottolineato).

Gentil. Signor Foà,

L'idea sua per ora non mi va, né le finanze del Secolo XIX permetterebbero una simile spesa. Sono poi rimasto spaventato della sua frase *mediante regolare contratto*.

Le confesso che in vita mia io non farò mai nessun contratto che si riferisca a giornalismo; nel contratto con giornalisti non si può mai mancare di riguardo alla loro personalità morale e intellettuale, una volta firmato si è nel sacco. Questa è l'esperienza lasciatami da mio padre e che io dovrò sempre rispettare e, ne sono certo, mi porterebbe disgrazia se non la rispettassi.

Affez.mo

Pio Perrone

Con tale viatico, Foà s'imbarca per Tripoli per iniziare quello che definisce un «pellegrinaggio di italianità». Non manca, tuttavia, di inviare una cartolina da Siracusa a Pio Perrone, per affermare la «ferma fiducia» di averlo come alleato, convinto che non sarebbe stato abbandonato «nella lotta che sto per intraprendere»⁸⁴.

Il colpo ricevuto, però, è duro. Scrivendo a Perrone appena messo piede a Tripoli esprime l'«amara delusione per la rottura delle trattative già tra noi felicemente iniziate».

Foà è deluso ma non intenzionato a mollare. «Il mio progetto deve riuscire perché ad esso ho dedicato tutta la mia attività e non ho badato a sacrifici ed a spese anche superiori alle mie forze», pur senza il concorso finanziario che gli era stato promesso.

Il viaggio a Tripoli, fa sapere, non è stato infruttuoso, ma prima di chiudere l'operazione che non è quella immaginata, fa ancora appello al patriottismo di Perrone pregandolo di non volerlo abbandonare e di «non negare il Suo valido appoggio» all'impresa⁸⁵. Perrone resta fermo nel suo atteggiamento e Foà prima di partire per Costantinopoli il 2 gennaio successivo, vorrebbe ancora incontrarlo. Non ha raggiunto il suo intento ma chiede di essere giudicato alla prova dei fatti⁸⁶.

In Turchia le cose non devono andare però come Foà spera. Non c'è notizia del suo quotidiano. Il progetto è sfumato. A metà maggio si rifà vivo con Pio Perrone; è in Italia e vorrebbe incontrarlo prima di riprendere nuovamente la via di Costantinopoli⁸⁷. Perrone lo igno-

⁸⁴ Cartolina postale da Foà a Pio Perrone, Siracusa 17 novembre 1908.

⁸⁵ *Foà a Perrone*, Tripoli di Barberia 18 novembre 1908.

⁸⁶ *Foà a Perrone*, Roma 28 dicembre 1908. Nella lettera, Foà chiede, almeno, che venga riconosciuto quanto promesso inizialmente da Ferdinando Maria Perrone, con il versamento di altre 2.000 lire rimanenti.

⁸⁷ *Foà a Perrone*, Roma 21 maggio 1909.

ra ma Foà torna alla carica il 9 giugno, scrivendogli che il programma di fondazione del giornale italo-turco ha subito un ritardo ma resta in piedi, favorito dalle «strette relazioni d'amicizia con i maggiori dei Giovani Turchi e coll'attuale gran visir Hilmi pascià». Nel frattempo, però, intende dar vita a Roma a una rivista settimanale politico-commerciale. Nel contratto con cui due anni prima aveva ceduto «L'Italia all'Estero» a Battista Pellegrini una clausola gli vietava di fondare e dirigere riviste affini a quella che era diventata di proprietà di Perrone, al quale chiede, quindi, la «debita autorizzazione prima di procedere all'opera progettata»⁸⁸.

La corrispondenza s'interrompe. I rapporti tra Perrone e Foà, però, riprenderanno quando il giornalista, accantonato il progetto del quotidiano, torna alla direzione della rivista «L'Italia all'Estero» e torna a sollecitare finanziamenti, comprese 2.000 lire ancora da riscuotere sulle 5.000 che anni prima F.M. Perrone gli avrebbe promesso «con una lettera autografa»⁸⁹.

Epilogo

Gli eventi successivi al tentativo di Foà di realizzare il quotidiano sul Bosforo, non sono certo favorevoli agli italiani di Costantinopoli, la cui condizione diventa penosa già nel corso della guerra per la conquista da parte italiana della Libia.

Per la stessa Ansaldo, che bene o male aveva fatto affari in Turchia la situazione peggiora all'inizio del 1911 – quando inizia anche il declino della collettività – con l'ennesimo, arbitrario, decreto di sfratto emesso dal governo ottomano, anche se la casa genovese non avrebbe rinunciato al mercato turco.

Il quadro internazionale del dopoguerra è confuso e precario e le relazioni italo-turche vanno avanti tra alti e bassi. Anche in Turchia, che nel 1923 diventa una Repubblica, «con l'avvento del fascismo e la costituzione del Fascio locale compariva un nuovo protagonista della storia della colonia»⁹⁰.

Il fascismo anche qui impone una stampa d'emigrazione allineata al regime boicottando tutto il resto. Dal 1924, così, domina la scena

⁸⁸ Foà a Perrone, Roma 9 giugno 1909.

⁸⁹ Foà a Perrone, Roma 16 settembre 1911.

⁹⁰ Adriano Marinkovich, *La Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso in Costantinopoli*, Istituto Italiano di Cultura, Istanbul 1955, p. 43.

«Il messaggero degli italiani», settimanale fascista politico ed economico, con direttore-proprietario Gilberto Primi. Fino al termine della seconda guerra mondiale sarà l'unico giornale italiano pubblicato sulle rive del Bosforo. Gilberto Primi dirige anche un quotidiano in lingua francese, il «Beyoglu», ovviamente schierato a favore dell'Asse⁹¹ e dal 1925 al febbraio 1926 è a capo de «La Gazette», una edizione in lingua francese lanciata dal grande quotidiano turco «Akcham».

La comunità italiana nella capitale turca, col passare degli anni si assottiglia progressivamente. Il calo demografico, di fatto, annulla il bisogno di carta stampata.

⁹¹ Natalia Cangi, Bettina Piccinelli, Loretta Veri, *Lontana terra: diari di toscani in viaggio*, Terre di mezzo, 2005, p. 93.